



La Newsletter n.32 di RARE

Gennaio 2010

Caro Socio,

con questa Newsletter iniziamo il 2010, "Anno Internazionale della Biodiversità", pronti a ripartire con nuovo impegno a sostegno di tutte le razze e popolazioni a rischio. R.A.R.E. entra nel suo ottavo anno di vita con un bilancio positivo. In questa NL pubblichiamo un sunto dell'attività svolta dai soci ordinari componenti il Direttivo di RARE nel 2009, ma vogliamo anche ricordare e ringraziare per l'impegno personale i vari soci sostenitori e simpatizzanti di RARE che hanno avviato iniziative importantissime per la tutela, la conoscenza e la valorizzazione di razze a rischio di estinzione. Come, ad esempio, i numerosi Soci piemontesi, lombardi ed emiliani che si sono organizzati spontaneamente per dar vita in questi ultimi mesi al consorzio della razza "Biunda", che comprende i ceppi di razza Varzese, Ottonese, Tortonese e Cabellotta. O quelli che hanno pubblicato su vari siti le foto delle razze a rischio, come D. Robotti; o ancora quelli che ci hanno aiutato a seguire fiere e convegni, come G. Aquilina per la razza Sopravissana, G. Garombo e E. Lova per la fiera di Novi Ligure - AL).

Ti segnalo che puoi trovare una serie di informazioni su R.A.R.E. sul nostro sito

- www.associazionerare.it

e scriverci al nostro indirizzo di posta elettronica:

- info@associazionerare.it

Ti ricordo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o € 10 (socio simpatizzante). Spero che, anche nel 2010, continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - C.so Agnelli 32 - 10137 Torino.

In questo numero

□ Attività svolte da RARE nel 2009	2
□ "Biunda": la rinascita di una vecchia razza	5
□ I nostri soci ci scrivono	10

Attività svolta da RARE nel 2009

Campania - Vincenzo Peretti e Francesca Ciotola

In Campania, RARE ha collaborato con le APA per la tutela del suino Casertano e delle pecore Laticauda e Bagnolese.

E' anche presente nel ruolo di esperto di razza per la bovina Agerolese (Francesca Ciotola, con due nuovi giovani collaboratori);

Ha proposto una nuova Legge Regionale sulla biodiversità e partecipato alla manifestazione "Gran Gala Tour".

RARE inoltre ha partecipato alla redazione della nuova rivista trimestrale "Agricoltura e Innovazione" che, in totale indipendenza economica, si occupa di razze meridionali, prodotti tipici, presentazione di aziende. E' anche presente nel Comitato Scientifico della medesima.

Emilia Romagna - Daniele Bigi e Alessio Zanon

Nella Regione Emilia Romagna è stata attivata la **Legge Regionale sulla Biodiversità agraria e la salvaguardia delle razze autoctone**. La Regione ha coinvolto D. Bigi, R. Fortina e A. Zanon nella Commissione tecnico-scientifica prevista dalla L.R. Quest'ultimo è presente anche in qualità di tecnico e consulente regionale.

Come ogni anno, l'assemblea dei soci di RARE e il convegno - che quest'anno ha riguardato **la produzione e l'impiego della lana di razze autoctone italiane** - si sono svolti a Guastalla (RE) grazie all'organizzazione di D. Bigi.

A. Zanon ha collaborato alla gestione del **R.A. della Cornigliese** con l'APA di Ferrara, alla riattivazione del **R.A. della Cornella Bianca** presso l'APA di Reggio Emilia e ha individuato alcuni soggetti di razza bovina Pontremolese che sono stati portati nell'azienda di L. Chierico, socio RARE. Con D. Bigi ha avviato lo studio per il recupero di alcuni capi di pecore Modenese (o "Balestra") ritenuta estinta.

Lombardia - Luigi Brambilla e Michele Corti

L. Brambilla è stato contattato dall'APA di Brescia per riprendere la gestione del **R.A. della capra Bionda dell'Adamello**, oggi in difficoltà e in parte sostituita dalla Toggenburg.

M. Corti partecipa al Progetto **Interreg Italia-Svizzera** su capre e prodotti delle regioni Lombardia e Piemonte.

R. Fortina, con M. Corti, A. Zanon, e 18 Soci RARE ha partecipato alla prima riunione organizzativa del consorzio "Biunda" di cui si parla nell'articolo successivo.

Piemonte - Joséphine Errante e Riccardo Fortina

Dal 2008 e per tutto il 2009, RARE è stato incaricato dalla Regione Piemonte di svolgere il progetto "**Biodiversità in Piemonte**": analisi e monitoraggio di tutte le razze autoctone piemontesi delle varie specie di interesse zootecnico. Sono state fatti indagini sul territorio per l'individuazione di capi delle razze autoctone, prelievi di pelo per le analisi genetiche, lezioni a tecnici ed allevatori sulle razze locali, preparazione delle schede relative alle razze bovine, caprine, ovine e avi-cunicole autoctone. Collaborano al progetto - coordinato da R. Fortina e J. Errante - i Consiglieri D. Bigi, L. Brambilla e A. Zanon. Il lavoro è ancora in corso. I risultati sono previsti per la fine del 2010. I Consiglieri piemontesi hanno anche presentato con IPLA ((Istituto Piante da Legno e Ambiente, Ente strumentale della Regione Piemonte.Avvio) un progetto di allevamento di razze piemontesi presso la sede torinese di IPLA.

E' stata preparata una **L.R. per la biodiversità agraria per il Piemonte**, su incarico della cooperativa Antichi Passi - Parco Naturale dei Laghi di Avigliana (TO). Il testo di legge sarà presentato al prossimo Assessore regionale competente dopo le elezioni regionali del 2010.

Puglia - Antonio Contessa

Sono stati realizzati stages sulle razze autoctone pugliesi e relativi prodotti; è stata anche fatta richiesta per inserire nel PSR 2007-2013 dei corsi di formazione per gli allevatori di ovi-caprini.

La Comunità Montana del Gargano, con la quale RARE collabora, da settembre 2009 e dopo un periodo di blocco amministrativo, ha ripreso la sua attività e prevede di ripartire con i progetti già avviati nell'ambito del GAL e, in particolare, con la riapertura del **Centro di selezione per la capra Garganica**; ha anche stanziato i fondi per una pubblicazione sulla capra Garganica e sul suino nero del Gargano.

Sono stati presi contatti con veterinari per organizzare un gruppo di tecnici che segua in modo particolare le iniziative sulle razze autoctone.

Sicilia - Luigi Liotta e Biagina Chiofalo

In Sicilia, RARE ha partecipato al convegno "Il suino mediterraneo" (Messina, 16/12/2009). Grazie ai propri soci attivi, RARE ha risposto alle numerose richieste di informazioni sulle razze autoctone siciliane provenienti da allevatori che scoprono RARE tramite il sito Internet.

E' stato anche costituito un gruppo di lavoro per predisporre apporti e collaborazione a RARE (Newsletter e sito web).

Trentino - Alto Adige - Laura Milone

L. Milone, allevatrice di capre di razza Bionda dell'Adamello, ha ricevuto l'incarico da parte dell'APA per la valutazione della Bionda dell'Adamello come esperta di razza.

Ha partecipato al progetto ELBARN di SAVE-Foundation come referente italiana e ha organizzato la riunione degli Stati mediterranei a Legnaro (PD).

Veneto - Emilio Pastore

E. Pastore è stato nominato presidente **dell'Associazione Pastori transumanti del Triveneto**; continua la sua collaborazione con tesisti di varie Università (l'ultima sulla pecora Padovana). E' esperto di razza degli ovini del Triveneto e ha collaborato all'organizzazione della riunione di ELBARN a Legnaro (PD)

Altre attività

R. Fortina e A. Zanon sono stati nominati rispettivamente Coordinatore e Consulente per il settore Zootecnia presso il Ministero dell'Agricoltura per l'avvio del Piano Nazionale per Biodiversità in Agricoltura - Fase "A";

D. Bigi, R. Fortina e V. Peretti collaborano nella gestione di razze autoctone anche con altri Enti e Associazioni ambientaliste, come il WWF.

E. Pastore è consulente per il settore ovi-caprino presso il Ministero dell'Agricoltura.

V. Peretti è consulente nazionale del Corpo Forestale della Stato per le razze autoctone e i relativi prodotti.

Atlante delle razze italiane

E' stato pubblicato da Edagricole-ILSole24Ore il volume "Atlante delle razze autoctone" realizzato da Daniele Bigi e Alessio Zanon. Vi ricordiamo che i Soci possono acquistare l'atlante a 49 Euro anziché 59 Euro, e riceverlo a casa senza spese di spedizioni. L'offerta è valida anche per coloro che desiderano associarsi a RARE, abbinando l'acquisto all'iscrizione all'Associazione (vedi modulo allegato).

Progetto ELBARN

In aprile 2009, L. Milone e R. Fortina hanno organizzato il workshop di ELBARN a Legnaro (PD), dove erano presenti rappresentanti di Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, oltre ai Colleghi di Save Foundation. Entrambi hanno poi partecipato agli altri incontri internazionali in Svizzera e Germania e gestito il progetto ELBARN e ARCA-NET per l'Italia. Le adesioni delle aziende, in Italia, sono da poco iniziate e si invita chi fosse interessato a contattare RARE o a visitare il sito www.elbarn.net.

"Biunda" - La rinascita di una vecchia razza

Michele Corti e Riccardo Fortina

Il 17 ottobre 2009, presso l'Agriturismo Locanda Erbatichi - Azienda Agricola Dr. Federico Radice Fossati di Mezzana Bigli (PV), una ventina tra allevatori e sostenitori della razza bovina Varzese-Ottonese-Tortonese si sono riuniti con l'intenzione di imprimere una svolta nelle attività di tutela e di valorizzazione di questa razza autoctona. L'incontro è stato promosso da RARE e da alcuni allevatori ma è stato del tutto "autogestito" dai presenti.

Un primo importante traguardo è stato conseguito decidendo di comune accordo di adottare un nome unico; una condizione indispensabile per "comunicare" la razza e promuoverne le produzioni. In passato, quando la popolazione contava decine di migliaia di capi, la distinzione in diversi ceppi aveva certamente un senso. L'Ottonese della Val Trebbia (Piacenza), per esempio, era certamente più influenzata dalla Reggiana (di colore rosso) rispetto alla Bionda Tortonese. Da quando la razza è entrata in crisi, però, lo scambio tra i capi presenti nelle diverse province è divenuto un imperativo necessario. L'uso delle dosi di seme congelato di 20 tori (raccolto negli anni '80 nell'ambito del progetto di recupero della razza) ha ulteriormente contribuito a rimescolare le carte e a definire l'attuale popolazione 'unificata'. Alla fine, tutti d'accordo sul nome: 'Biunda'; nome dialettale diffuso un po'ovunque che identifica bene questi animali dal caratteristico colore biondo o fomentino del mantello. Non si tratta solo di una preoccupazione formale od estetica. L'utilizzo di riproduttori di razza Rossa Reggiana prima e di razza Limousine poi aveva segnato la perdita di identità della razza, una identità che d'ora in poi si cercherà di recuperare prestando attenzione (anche se non esclusivamente) al mantello 'biondo'. Proprio per questa esigenza non è stato ritenuto opportuno utilizzare la denominazione 'Montana', che pure rappresenta una di quelle 'storiche'. Va osservato, tra l'altro, che nell'elenco delle razze italiane a rischio di estinzione stilato dalla Fao figura, a fianco della Varzese-Ottonese, vi è una "Montana" ... ma è sempre la stessa razza. A completare l'elenco delle denominazioni tuttora citate vanno segnalate quelle di 'Cabellotta' e di 'delle Quattro Provincie'. Decisamente troppo nomi per una sola popolazione. Non si può quindi che essere d'accordo con gli allevatori che, una volta tanto, hanno deciso da sé come debbano essere chiamati i loro animali (di solito lo fanno i tecnici a tavolino). Va anche sottolineato come l'utilizzo della dizione locale (dialettale) rafforza ancora di più il legame con la realtà territoriale. Una fortuna che, in questo caso, non vi siano differenze tra le varie espressioni piemontesi, emiliane, liguri e lombarde. Una volta d'accordo sul nome si è discusso dell'opportunità di creare una Associazione o, come successivamente emerso nella seconda riunione di

dicembre, un Consorzio. In entrambi i casi, si tratterà di occuparsi non solo di allevamento e di indirizzi per la conservazione della razza ma anche di valorizzazione dei prodotti. Oggi la fase di emergenza può definirsi in via di superamento e la popolazione è in netta crescita, quindi è giusto ed opportuno pensare ad un nuovo ruolo economico per la razza. Ciò sarebbe stato impossibile solo pochi anni fa quando la razza lottava per una sopravvivenza su cui pochi avrebbero scommesso.

Per capire la travagliata storia della 'Biunda' negli ultimi 50 anni è necessario ripercorrerne le tappe principali. All'inizio degli anni '60, la razza contava ancora decine di migliaia di capi. Nella sola provincia di Pavia, nel 1958, ne erano censiti 16.850 in migliaia di aziende (nella maggior parte dei casi erano posseduti 2-3 capi). La 'Biunda' era una vacca multifunzionale, utilissima nel quadro dell'economia di sussistenza della montagna. Forniva lavoro. I buoi erano molto apprezzati e venivano 'esportati' in pianura. In montagna, però, si utilizzava la vacca. Era la vacca ad essere aggogata per i lavori dei campi e, soprattutto, per i trasporti (tipici quelli con le lese - slitte - per le operazioni di esbosco). La stessa vacca forniva il latte che - soddisfatti i fabbisogni dei vitelli - era utilizzato per produrre formaggette (spesso in unione con latte caprino e ovino) e un po' di burro. La carne era - nell'economia tradizionale - un prodotto secondario, sia pure importante per garantire degli introiti in moneta. La 'Biunda' era allevata prevalentemente al pascolo. La conformazione del piede e degli arti, la mole ridotta le consentivano di utilizzare anche pascoli difficili, la sua rusticità di cibarsi anche di arbusti. Con il crollo della civiltà contadina, la 'Biunda' ha conosciuto un lento declino. Nelle condizioni della montagna appenninica le microaziende contadine non avevano molte possibilità di convertirsi a colture o allevamenti specializzati. Per parecchi anni la 'Biunda' è sopravvissuta a se stessa, vacche molto anziane continuavano a vivere in simbiosi con altrettanto anziani padroni finché... entrambi morivano. Nel 1965, la legge sulla riproduzione animale (che vietava l'uso di tori non autorizzati ed iscritti ai Libri Genealogici) pose una prima ipoteca sul futuro della razza. Come per altre razze l'attaccamento dei contadini alle loro vacche bypassò in parte questo vincolo e si continuarono (almeno in parte) ad usare i tori 'Biundi'.

Negli anni '70, ci si cominciò a preoccupare della situazione di grave pericolo di molte razze locali e venne varato un Piano finalizzato del CNR (Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali). Nel 1979, venne avviato un censimento in provincia di Pavia. Vennero individuati 600 capi, di cui 243 con spiccate caratteristiche della razza. Tra questi capi più caratteristici le bovine con più di 10 anni rappresentavano il 30-40% del totale! Nonostante la 'scrematura', l'indagine biometrica mise in evidenza che l'altezza media al garrese era cresciuta notevolmente rispetto alle vecchie misurazioni del 1961.

Da 115 cm si era passati a 135 cm. L'influsso della Reggiana era evidente, non solo nell'aumento della taglia ma anche nell'aumento della colorazione del mantello. In ogni caso, per 150 soggetti fu istituito un premio (con l'impegno a fecondarli con il riproduttore indicato dai tecnici del progetto). Furono introdotti anche un premio per ogni nato (maschio o femmina) da riproduttori autorizzati ed uno per il mantenimento delle vitelle. L'aspetto più importante del 'Piano' fu rappresentato dallo stoccaggio del materiale spermatico di 20 maschi con buone caratteristiche di razza. Nonostante varie traversie (scongelamenti, perdita del riferimento tra colore delle paillettes e il nome del toro) a tutt'oggi si ricorre ancora a quelle dosi di seme congelato che si iniziarono a stoccare 30 anni fa. Seguirono studi biometrici, cariotipici ecc. Il programma, però, dopo alcuni anni, subì una interruzione di finanziamenti (che cessarono in Lombardia anche se vi fu una certa prosecuzione in Emilia). Nel frattempo, a fianco di vecchi contadini, erano subentrati nuovi allevatori (compresi alcuni ex-studenti universitari che si erano occupati della 'Biunda' nelle loro tesi presso la Facoltà di Agraria di Milano). Negli anni '80 vi fu sull'Appennino un buono sviluppo dell'allevamento delle vacche nutrici. Utilizzando il pascolo e sistemi di stabulazione e alimentazione invernale 'economici' si puntava a migliorare l'approvvigionamento 'nazionale' di vitelli allattati sotto la madre e venduti (a sei mesi) agli ingrassatori. La razza di elezione per questa operazione era la francese Limousine. Alcuni allevatori, però, pensarono di utilizzare come fattrice la 'Biunda' fecondandola con il toro Limousine e ottenendo un vitello di incrocio. Si riteneva che in questo modo potesse sopravvivere una popolazione 'Biunda' in purezza. Ma con il venir meno dei premi, la fecondazione delle vacche Biunde con il seme congelato stoccato si fecero sempre più rare.



Nel 1991 vennero istituiti i Registri Anagrafici. Si poneva termine - almeno sulla carta - alla condizione di 'deroghe' o di 'monta illegale' che aveva caratterizzato la situazione delle piccole razze locali dal 1965 in poi. Nel 1992

la Comunità Europea istituiva - nell'ambito delle misure agroambientali (ex reg. 2078) - i premi per l'allevamento delle razze 'in via di estinzione'. Ma la situazione della 'Biunda' si era fatta disperata e queste misure - a parte il ritardo fisiologico nella loro attuazione - arrivarono troppo tardi. Alla fine degli anni '90 i capi erano ridotti a poche decine. Poi c'è stata la ripresa.

Nel 2006, i capi erano già risaliti a 150 e oggi sono circa 350. Ciò è avvenuto grazie ad allevatori appassionati, consapevoli del significato di mantenere un patrimonio genetico autoctono, all'attività di promozione dell'associazione RARE cui molti degli stessi allevatori aderiscono. Un significativo impulso al recupero della 'Biunda' è venuto dalla sua diffusione in provincia di Milano (con il convinto impegno della Provincia, che ha incentivato l'ingresso della 'Biunda' in Parchi, Oasi WWF e Fattorie Didattiche oltre che in aziende agricole 'tradizionali'). Alla ripresa dell'interesse nei confronti della 'Biunda' hanno contribuito anche le fiere e le mostre locali, come quella di inizio agosto a San Ponso (PV) e quella al Parco delle Capanne di Marcarolo. Più che gli interventi finanziari degli enti (che comunque hanno avuto un loro peso) hanno contato i fattori culturali e nuovi orientamenti sociali. La consapevolezza della tutela della biodiversità, la maggior attenzione ai valori rappresentati dalla tradizione e dal patrimonio di cultura alimentare e rurale del territorio, hanno fatto avvicinare nuove domande e nuove offerte.

Sempre più aziende agricole che operano in area montana o in area urbana (e che si devono confrontare con oggettivi svantaggi) hanno compreso che la differenziazione del prodotto, la filiera corta e l'offerta di servizi (culturali, educativi, turistici) diventano condizioni indispensabili di economicità. D'altra parte si è diffusa la figura del consumatore informato e consapevole. Oggi la carne di 'Biunda' prodotta negli allevamenti siti nel Parco Sud milanese è acquistata da GAS (gruppi di acquisto solidale) disponibili ad acquistare intere mezzene e a riconoscere un valore aggiunto per una carne di animali appartenenti ad una razza locale allevati in condizioni di allevamento e alimentazioni non industrializzate e "spinte".

L'interesse di cittadini e scolaresche per una razza 'in via di estinzione' è un'altra molla che consente di stabilire rapporti con i consumatori aprendo prospettive anche alla produzione casearia di 'Biunda'. La 'Biunda' viene utilizzata nell'ambito di eventi di 'agricoltura storica' per far rivivere il suo ruolo di 'motore animale' (e dare una lezione pratica di un'agricoltura ecologica) come nell'oasi WWF di Vanzago. Sono occasioni che catalizzano interesse e simpatia e ulteriori veicoli di promozione della razza e dei suoi prodotti.

Al di là delle buone notizie vanno ancora registrate delle assurdità burocratiche che ostacolano la ripresa della razza. L'applicazione delle norme sulla riproduzione animale - pensate in origine per diffondere le razze

produttive e favorire la 'pulizia etnica' delle razze locali - sono state adattate solo parzialmente alle 'popolazioni a limitata diffusione' mutuando in gran parte l'armamentario sviluppatosi da un secolo a questa parte con i registri delle varie categorie di bestiame ('allievi', adulti ecc.), le commissioni tecniche, le punteggiature ecc. A parte i costi e l'onere organizzativo di questo "ambaradan" è tutto l'insieme delle pratiche culturali sviluppatosi intorno alla selezione che mal si adatta alla gestione delle piccole razze. Di fatto l'uso dei tori è ostacolato (sia in monta naturale che artificiale) dalle disposizioni vigenti: basti pensare che i tori, per poter essere utilizzati, devono essere valutati da un 'esperto', ma questo - almeno per ora e per la "Biunda" - non esiste. In razze di queste dimensioni, la gestione dovrebbe forse essere lasciata all'autogoverno degli allevatori. Essi hanno necessità di supporto esterno solo per le analisi genetiche e la programmazione di accoppiamenti atti a minimizzare la consanguineità. Quanto agli obiettivi di 'miglioramento' della razza, gli allevatori sono consapevoli che in questa fase si tratta di puntare in primo luogo all'aumento dei capi allevati (si punta a raggiungere i 500-600 capi in 3-4 anni). Se 'miglioramento' e "selezione" devono esserci, devono riguardare il recupero del 'tipo' tradizionale. Gli allevatori pertanto non si prefiggono né l'aumento della taglia né quello della produzione di latte (e tantomeno di carne, in contrasto con il recupero della 'Biunda' a triplice attitudine e con l'eliminazione di quei soggetti di tipo 'carnoso' ancora presenti a causa degli strascichi dell'incrocio con la razza Limousine). Del resto la 'Biunda', quando è nella prima fase di lattazione, è in grado di produrre tranquillamente 20 kg di latte (e in un allevamento multifunzionale va bene così).

Quanto esposto basta a far comprendere come la neonata Associazione o Consorzio avrà molte attività da seguire ma anche molte stimolanti occasioni per far conoscere e apprezzare le vacche 'Biunde'. Una sfida che potrà essere raccolta perché all'interno dell'Associazione convergono diverse componenti: gli allevatori professionali (di montagna e di pianura), gli allevatori per passione, i simpatizzanti e sostenitori (privati, associazioni, enti). Ne deriva un mix di stimoli culturali ma anche di capacità imprenditoriali che può risultare vincente una volta fissati con chiarezza gli obiettivi (economici e non). Non va dimenticato in questo quadro l'importanza del ruolo di supporto di un'associazione no profit come RARE e dei diversi enti pubblici che negli anni hanno dimostrato di credere in modo convinto nella 'Biunda'.

Nel panorama spesso poco dinamico delle razze locali, la 'Biunda' segna un elemento fortemente innovativo che speriamo possa provocare un effetto di 'trascinamento'. Sulle prossime Newsletter di RARE forniremo nuove informazioni sulla "Biunda".

I nostri soci ci scrivono ...

La Capra della Valnerina

Stefano Carusi

Un fitto e dettagliato programma di studi e di ricerche ha investito, negli ultimi anni, le razze autoctone caprine dell'area alpina e dell'Italia Meridionale, tralasciando in parte le regioni dell'Italia centrale, le quali erano tuttavia interessate da un diffuso allevamento caprino, che aveva selezionato le razze più adatte al territorio appenninico. Una di queste è una razza caprina caratteristica di una regione che gravita principalmente sulla Valnerina, nell'Umbria Meridionale ma che è diffusa anche nelle attuali Marche, specialmente nel Vissano e nel Camerinese, nella limitrofa Sabina e in alcune zone dell'Abruzzo Settentrionale.

Si tratta della "Capra della Valnerina" che è conosciuta anche con dei nomi che fanno riferimento alla sua caratteristica più appariscente che sono le due bande bianche sul muso, e prende a volte il nome di "Rigatina", "Facciuta Bianca", "dalla Mascherina", oppure, nella zona dei Sibillini, prende nomi diversi a seconda di alcuni luoghi nei quali si concentravano le greggi più consistenti, "capra di Fematre", "capra del Monte Bove" (V. Franconi, *Le capre della Valnerina, tra memoria storica e rischio d'estinzione*, in *L'Appennino Camerte*, 12 aprile 2008).

Questa razza secondo varie testimonianze, era molto diffusa, tanto nell'allevamento familiare di pochi capi, che nell'allevamento in gregge di medie proporzioni, generalmente raramente oltre i trenta- cinquanta capi (V. Franconi, cit.). Ricordo personalmente greggi di medie proporzioni nella zona di Monte Fema, tra Visso e Camerino, che erano costituite da tali soggetti, fino alla fine degli anni ottanta.

La reale consistenza di questa razza è oggi alquanto ridotta, la stima approssimativa può aggirarsi intorno ai 200-300 capi, distribuiti nelle zone menzionate ed allevati insieme ad altre capre di tipo "appenninico".

La capra della Valnerina è di taglia grande, il mantello è nero e lungo con riflessi rossicci e lucenti, le estremità degli arti sono chiare (bianco o beige chiaro), chiari sono pure il ventre e la zona perianale. La testa è grande, triangolare, ben proporzionata, lunga, con profilo rettilineo e guance piatte con il tratto distintivo delle due strisce chiare in corrispondenza del muso all'altezza degli occhi, le cosiddette "frisature". Entrambi i sessi sono provvisti di corna piatte e divergenti, a lira nelle femmine, più sviluppate nei maschi, ma sempre divergenti, che possono misurare fino a 30 cm nelle femmine e 50 cm e oltre nei becchi adulti (possono essere presenti anche soggetti acorni).

Il collo è lungo e molto robusto nei maschi. Il torace e l'addome sono ampi, la linea dorsale è rettilinea. La lunghezza del tronco è notevole. Gli arti sono robusti. L'altezza al garrese è di 75-85 cm per le femmine, di 80-90 cm per i maschi.



La capra della Valnerina è allevata con i sistemi tradizionali di pascolo semi-brado, con brevi periodi di stabulazione invernale; interessante è la produzione del capretto in ragione delle dimensioni raggiunte in breve tempo; la produzione di latte, pur non essendo trascurabile, è media, con il vantaggio che nel giro di pochi giorni si può ridurre la produzione, specie dopo la separazione dal capretto, evitando di essere obbligati alla mungitura specie per gli allevatori che non fossero interessati.

Le misure concrete che andrebbero prese per salvaguardare questa razza dall'estinzione o dall'inquinamento genetico, in parte accennate in un primo intervento di censimento e di individuazione della razze autoctone negli anni novanta (La conservazione della Biodiversità in Umbria: Situazione attuale e prospettiva- 18-20 Maggio 1996, Perugia), andrebbero valutate con spirito scientifico e pratico al tempo stesso, coinvolgendo le Università della zona, l'Università di Camerino è già al lavoro nella persona del prof. Carlo Renieri, ma interessando anche gli enti locali; le regioni Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, lo stesso Parco dei Sibillini, particolarmente interessato per ragioni territoriali, dovrebbero unirsi in un'opera di sostegno agli allevatori, che deve essere di costituzione di un Registro Anagrafico e di un aiuto economico per ogni capo allevato, senza tralasciare un sostegno concreto nella commercializzazione dei prodotti derivati. Un'ottima pista da seguire ci sembra quella percorsa dall'Arsial della regione Lazio per la "Capra Capestrina".

Facciamo notare che le caratteristiche della "Capra della Valnerina" sono, a nostro avviso, simili a quelle della "Capra Capestrina" allevata nel Lazio, e per la quale è in corso un progetto di valorizzazione. Negli studi di preservazione della biodiversità, non va dimenticato che le popolazioni di animali domestici che si trovano in luoghi diversi, e oggi apparentemente distanti, ma interessati dalla stessa rotta transumante, possono con probabilità far riferimento ad un unico ceppo.

Il problema sul quale vorremmo attirare l'attenzione è non solo la salvaguardia della "Capra della Valnerina", che ci sta particolarmente a cuore, ma anche il problema metodologico, per cui bisogna sempre tener conto che i "confini" di una razza sono frutto della storia e della conformazione territoriale e spesso travalicano i confini amministrativi recenti.